



Giants in Milan vol. III: Il Duomo e la Scala (2015)

Documentario divulgativo ma al contempo capace di conservare un livello alto di informazione e di senso profondo della cultura.

Un film di Andrea Bellati Genere Documentario durata 50 minuti. Produzione Italia 2015.

Prosegue il viaggio di Pino Farinotti attraverso Milano e la sua storia. Questa volta si parla di due giganti di marmo e di pietra: il Duomo e la Scala.

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

Prosegue il viaggio di Pino Farinotti (rigorosamente ed ecologicamente in bicicletta) attraverso Milano e la sua storia. Questa volta al centro della narrazione ci sono due giganti di marmo e di pietra: il Duomo e la Scala.

Non è facile realizzare documentari che siano divulgativi ma al contempo conservino un livello alto di informazione e di senso profondo della cultura. Questo terzo episodio della serie Giants in Milan fa parte di questa ristretta cerchia confermando lo stile dei due precedenti ma dovendo affrontare una difficoltà ulteriore. Se fino ad ora ci si era concentrati su personalità insigni che hanno dato lustro alla città adesso il focus è su due edifici. Il rischio della presentazione didascalico-didattica era in agguato dietro ogni angolo. Farinotti ha saputo costantemente dribblarlo facendo 'vivere' i monumenti attraverso le persone che ne hanno ammirato la grandezza ma, al contempo, vi hanno contribuito nei secoli o tuttora vi contribuiscono.

Parlare di Gian Galeazzo Visconti trattando del Duomo è doveroso ma farlo, ricordandone le motivazioni più o meno recondite ma non dimenticando mai quanto quest'opera in continuo divenire non appartenga ai 'grandi' ma all'intera città, non è retorica ma consapevolezza di un comune sentire. Farinotti riesce anche a non farci ascoltare neppure una nota di "O mia bela Madunina" (preferisce le musiche alla Woody Allen che cita come mentore newyorchese nell'incipit) perché anche quando passa ad occuparsi della Scala e di Giuseppe Verdi non si chiude in un pericoloso provincialismo (per quanto metropolitano). Si parla, con Alexander Pereira, del legame tra Vienna e Milano e abbiamo anche una trasferta a Parigi per ricordare l'influsso della Ville Lumière sull'opera verdiana. Se l'autore danza (quasi da fermo) con Luciana Savignano o bacia la mano a Carla Fracci lo fa anche un po' per gratificare il proprio ego ma al contempo offre a chi guarda la sensazione di essere di fronte non ad 'icone' dell'arte ma a persone che hanno vissuto, oltre che fatto vivere, il teatro d'opera più famoso nel mondo. E' questa la cifra stilistica di una lettura di una città che viene presentata senza trionfalismo ma anche senza falsa modestia per quello che è stata, che è e che può tornare ad essere se non perde la memoria della propria storia.